

## La storia e il romanzo storico. Intervista con Giuseppe Lupo

Giuseppe Lupo insegna letteratura italiana all'Università Cattolica, Milano e Brescia, fa ricerca, si occupa di critica, scrive narrativa. E' gioviale, chiacchierone, curioso, estroverso, affabulatore piacevole. Nessuna traccia di accademia.

Giuseppe Lupo ha scritto un libro, cioè ne ha scritti diversi, ma qui parliamo del suo ultimo che si chiama *La carovana Zanardelli*. E' recensito nella apposita sezione del sito "Segnalazioni". Racconta del viaggio dell'allora presidente del consiglio in Basilicata sul finire dell'estate del 1902. L'episodio è vero, per documentarsi l'autore ha frequentato archivi e biblioteche, consultato documenti, quotidiani, fondi fotografici, ha avuto il conforto di uno storico di professione. Però non ha avuto bisogno di studiare i luoghi perché quelli li frequenta da quando era bambino. E' nato nato da quelle parti e gli piace ricordarlo. *La Carovana* è anche un omaggio alla sua terra.

Abbiamo chiacchierato, scambiato esperienze, riflettuto sui percorsi dove si incrociano ricerca e racconto. Le questioni poste sono quelle che riguardano, alla fine, il rapporto tra storia e narrazione, "realmente accaduto" e finzione romanzesca.

### **Cominciamo dai personaggi: quali sono inventati di sana pianta e quali invece sono realmente esistiti?**

I personaggi veri sono quelli venuti fuori dalla Storia, cioè i politici (Lacava, Fortunato, Torraca, Donnaperina, Lovito, Talamo Atinolfi), lo stesso Giuseppe Zanardelli, il suo segretario Ciuffelli, il medico Senise, gli inviati della stampa Gandolin, Sestini, Serao e Libonati. Vale a dire i personaggi che la Storia ci ha consegnato e che io ho rispettato più o meno fedelmente sulla base delle informazioni assunte durante il lavoro di documentazione. Tutti gli altri, bandisti, camerieri, il fotografo Robilante, il giornalista Leontolstòï, il trio inglese e il cavalier Negromante sono inventati. Il problema è stato quello di coniugare verità e finzione, cioè far integrare l'azione dei personaggi reali con quelli dei personaggi frutto di fantasia. Probabilmente l'operazione è riuscita abbastanza bene, se è vero che alcuni lettori mi hanno dato l'impressione di aver scambiato ciò che era vero per inventato e viceversa.

### **E poi gli eventi: quanta parte degli episodi narrati è attestata dai documenti e quanta parte è frutto di fantasia?**

Ho cercato di rispettare la storia e la geografia del viaggio di Zanardelli. Ho rispettato, cioè, le tappe e gli spostamenti, mantenendo fede a quanto ho letto nei documenti ufficiali o nelle cronache sui giornali. È naturale, però, che all'interno di cia-

scuna unità (le partenze, gli arrivi e le tappe) ho giocato di fantasia. I documenti spesso tacciono sui particolari, sono pieni di vuoti. Non dicono, per esempio, cosa è accaduto in un banchetto o durante un discorso o un incontro. Ho cercato di riempire i buchi con la materia di invenzione. Anche perché volevo scrivere un romanzo, non un saggio storico.

**E ancora sugli eventi: nella trama hai introdotto una ipotesi di complotto ai danni di Zanardelli; per ragioni di suspense?**

L'idea del complotto mi è venuta consultando le carte della prefettura di Potenza, conservate presso l'Archivio storico. Da quei documenti si evince che Zanardelli, giunto nella zona del Materano, da sempre particolarmente inquieta (non dimentichiamo che in quegli anni era attivo un maestro elementare, soprannominato il "Monaco Bianco", una specie di santone anarchico), è stato oggetto di particolari cure da parte di chi era di scorta. Gli uomini del servizio d'ordine furono raddoppiati, mimetizzandosi in abiti borghesi. E non dimentichiamo anche che Zanardelli fu attaccato da una feroce contestazione, da parte di operai e contadini, nelle stazioni di Gioia del Colle e Palazzo San Gervasio. Oltretutto a Candela, nel giugno del 1902, pochi mesi prima del viaggio, c'era stato uno sciopero agrario che si era concluso con un morto e numerosi arresti. E a Matera, una settimana prima dell'arrivo, avevano organizzato una manifestazione contro il governo. Dunque c'erano gli ingredienti per pensare che un capo di governo potesse essere sottoposto a minacce e rischi. Sono gli anni in cui gli anarchici seminano panico in Europa. Umberto I solo due anni prima aveva perso la vita. Da qui l'idea di "condire" il viaggio con l'ipotesi di un complotto politico, anche se del tutto sui generis.

**E ora veniamo alle fonti di cui fornisci una rapida indicazione in una postilla conclusiva. Puoi raccontarci qualcosa di più? Immagino che tu abbia consultato, visto il periodo, sia archivi di istituzioni pubbliche (prefetture cc.), sia la stampa periodica, sia fondi fotografici ecc. ci sveli dove hai fatto ricerca?**

Mi sono state particolarmente utili le carte prefettizie (conservate presso l'Archivio di Stato di Potenza), le carte del Presidente del Consiglio (conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove ci sono anche le fotografie ufficiali della spedizione, scattate da Carlo Crocco Egineta, altro personaggio vero del romanzo) e le carte della famiglia Zanardelli (conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia). Naturalmente non potevo non conoscere i reportage sui quotidiani dei quattro giornalisti al seguito. È chiaro che un'epoca come quella del viaggio la si deve conoscere anche da un punto di vista della moda, dei gusti, delle invenzioni, della cultura, perfino dei sogni. È quello che si chiama antropologia e per cui occorre recuperare tutto quello che nell'immaginario riesce a entrare.

**Del tuo libro ho apprezzato molti aspetti: oltre naturalmente alla trama mi sono piaciuti i ritratti della società rurale, i racconti delle feste paesane organizzate in omaggio all'illustre visitatore, i profili dei personaggi ecc. quanto ti hanno aiutato i documenti dell'epoca?**

Come dicevo prima, tutto ciò rientra nel termine antropologia. Non proviene da documenti ciò che racconto a proposito della propensione a festeggiare, magari anche in forma allucinata, l'arrivo del Primo Ministro, però è plausibile, conoscendo l'indole del popolo lucano di cui faccio parte, pensare a una reazione di questo tipo. I lucani, nei confronti del potere, o si pongono in atteggiamento di contrapposizione (vedi il brigantaggio) oppure squadernano la loro anima più fantasiosa e visionaria. In fondo, non è cambiato molto questo aspetto se osserviamo ciò che accade nei nostri giorni.

**Soprattutto vorrei sapere chi ti ha aiutato a ritagliare queste immagini così vivide sulla civiltà contadina (i banchetti e le feste ma anche la povertà dei villaggi, le campagne ..).**

C'è una lunga tradizione narrativa, che ha raccontato il Mezzogiorno secondo lo stereotipo dell'immobilismo e della negazione alla storia, e che ha il suo padre nobile in Carlo Levi. Egli rappresenta un autore che tutti noi meridionali dobbiamo attraversare. Ma attraversare, appunto, non rimanerci vittima (che è quanto è accaduto alla cultura del cosiddetto levisimo, assai in voga nel Sud dalla pubblicazione del *Cristo si è fermato a Eboli* fino addirittura a oggi). Attraversare vuol dire anche superare. Gli scrittori meridionali devono, a mio avviso, conoscere la lezione di Levi per poi cercare di individuare una chiave di lettura che la reinterpreti. Non perché non si debba riconoscere a Levi la sua importanza strategica (è stato l'artefice di un processo di "pubblicizzazione" della Lucania e anche di questo gli siamo grati). Al contrario, Levi ha indicato una chiave di lettura. Chi viene dopo di lui deve ridiscutere, rileggere, rivisitare il Sud. Dal mio punto di vista, desidero raccontare il Mezzogiorno secondo una visione tragicomica, ilare, visionaria, scanzonata.

**Nel testo ricorrono alcune citazioni documentarie (dai giornali, dai discorsi ecc.), perché?**

Le citazioni dai giornali e tutti gli altri riferimenti a documenti, come nel caso del discorso di Zanardelli a Potenza, rispondono all'esigenza di precisione, quasi per dimostrare che la storia si sposa con l'istoria, la verità con la finzione, creando un impasto unico. Poi però, come dicevo prima, c'è sempre l'idea che si tratta di un romanzo e non di una cronaca storica, per cui io dovevo raccontare un evento vero

ma inserendolo dentro un contesto romanzesco.

**Ultima questione: nella economia complessiva della stesura del testo, quanto ti ha impegnato la ricerca storica?**

Il documentarsi è stata la fase di lavoro iniziale. Prima di cominciare a immaginare una costruzione (e io penso che un romanzo sia una costruzione architettonica), bisogna predisporre una serie di cose: lo spazio, i materiali (cemento, acqua, mattoni, ecc. ecc.), il progetto. Lavorare a trovare documenti somiglia più o meno a questa fase preliminare. Nei complessivi quattro anni, trascorsi da quando il libro mi è apparso come idea alla stampa, la ricerca storica ha assorbito circa i primi due.

A cura di Erregi